

**IN PRIMO PIANO** ◆ **Bologna, si è conclusa senza incidenti l'occupazione della basilica di S. Petronio. Ma ora stanno divampando le polemiche**

◆ **Una nottata tranquilla, ma il sindaco è stato costretto dagli squatter a rifugiarsi in Comune. Lo stesso è accaduto a un assessore**

◆ **Il vescovo ausiliare: «È stato un atto di violenza». Ma la Caritas non è d'accordo. Al confine francese centinaia di immigrati**

# L'anatema della Curia sui «sans papier»

## Monsignor Vecchi: «Che succederebbe se i cattolici occupassero una moschea?»

DALLA REDAZIONE  
SERENA BERSANI

**BOLOGNA** La lunga notte dei "sans papier" alla bolognese si è conclusa molte ore dopo l'alba. Alle 13.30 di ieri, a oltre 22 ore dall'occupazione, i circa 140 immigrati che avevano cercato rifugio nel simbolo religioso della città laica hanno accettato di lasciare la basilica di San Petronio, con la promessa di una sistemazione provvisoria in attesa che la Prefettura reperisca alloggi nei comuni della provincia. Sono usciti composti e silenziosi stringendosi i bambini (almeno una trentina, quasi tutti piccolissimi) al petto e riparando dietro alle coperte gli sguardi accecati dalla luce fredda del pomeriggio e dai flash dei fotografi. Se ne sono andati dopo aver raccolto i resti del bivacco nelle buste per l'immondizia e ringraziato per l'ospitalità. È stata una notte gelida e buia la loro, trascorsa tra ombre lunghe delle navate dell'antica cattedrale, rischiare solo da poche fiammelle e con il conforto di alcune coperte fatte recapitare dalla Caritas. Rifocillati e riscaldati nel dormitorio comunale dove sono stati accompagnati con due autobus di linea, hanno poi trovato collocazione provvisoria in una ex scuola superiore nel centro storico, ripristinata e ripulita in fretta e furia ieri pomeriggio dopo anni di abbandono e di bivacchi da parte di sbandati.

Ma la notte in San Petronio ha lasciato il segno. Prima di tutto sugli emuli dei *sans papier* parigini, ma anche sui bolognesi esasperati dallo stitichio di occupazioni e dall'invasione choc del tempio cittadino. E nella notte trascorsa accampati sulle sedie della chiesa si è anche consumata la rottura tra gli immigrati e il gruppo di giovani squatter e autonomi che li hanno supportati fin dall'occupazione, domenica scorsa, di un palazzo lacp alla periferia della città, il cui sgombero da parte della polizia aveva innescato la decisione di trovare rifugio nella basilica.

Una «strumentalizzazione», come è stato sottolineato da varie voci, da quella del sindaco a quella della Curia. Con il passare delle ore e il procedere della trattativa con il Comune e la Caritas, gli immigrati sembravano sempre più propensi a lasciare la chiesa, ma la decina di italiani che trascorrevano la notte con loro in San Petronio li sollecitava a tenere duro, a non cedere senza la promessa concreta di una sistemazione. Gli stessi consigli venivano fatti arrivare, via cellulare, dall'esterno della chiesa dove è andato avanti per tutta la notte un vero e proprio *happening* con cori, slogan, falò, bordate di fischi agli amministratori e le marce della Banda Osiris. Dopo la mezzanotte, uscendo dalla basilica il sindaco è stato costretto a rifugiarsi in Comune quasi di corsa per evi-

tare le furie di quelli che sono stati definiti dallo stesso Vitali «gruppi di occupanti professionali», che fanno un «uso strumentale» dei bisogni degli immigrati.

Dodici ore dopo lo stesso trattamento è stato riservato all'assessore alle Politiche sociali Lalla Golfarelli, che gli autonomi hanno cercato di spintonare e prendere a calci quando ormai si annunciava l'epilogo dell'occupazione. La spaccatura si è registrata alle due del mattino, quando è stato comunicato agli occupanti che erano pronte delle coperte messe a disposizione dalla Caritas a condizione che gli autonomi lasciassero la chiesa. Alla fine gli stranieri hanno preferito trovare un po' di tepar per difendersi dalla notte rigida e i "supporter" sono usciti. Dopo è stato più semplice convincere gli immigrati a lasciare San Petronio.

Ma atteggiamenti contrastanti sulla vicenda si sono registrati anche all'interno del mondo ecclesiale. Così, come il direttore della Caritas diocesana don Giovanni Nicolini, che ha trascorso la notte fianco a fianco con gli immigrati dentro la basilica, sostiene che «nessuna persona di Chiesa ha mai pensato a una profanazione» del luogo di culto (come spiega nell'intervista in questa pagina), il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi stigmatizza l'episodio sostenendo che si è trattato di «un atto di violenza contro il massimo tempio cittadino, che ferisce il sentimento religioso e civico degli abitanti».

E mentre la lunga notte bolognese si consumava intorno alla basilica dedicata al santo patrono, alla stazione ferroviaria di Bardonecchia, al confine con la Francia, continuavano senza sosta gli arrivi di extracomunitari. Circa 200 persone sono state bloccate dalla polizia alla frontiera italo-francese, dopo che l'altro giorno gli agenti si erano trovati a fronteggiare l'arrivo di circa 500 immigrati, attratti dalla nuova legge sulla regolarizzazione decisa dal governo italiano. Quasi tutti gli irregolari vengono trovati in possesso di fototessere e di quattro o cinque milioni, ciò che ritengono necessario per ottenere il permesso di soggiorno. Il sindaco di Bardonecchia ha provveduto ad allestire un locale comunale per sistemare provvisoriamente gli immigrati, mentre la Caritas li ha rifocillati in attesa che vengano completate le identificazioni e che vengano riconsegnati alla gendarmeria.

Ma atteggiamenti contrastanti sulla vicenda si sono registrati anche all'interno del mondo ecclesiale. Così, come il direttore della Caritas diocesana don Giovanni Nicolini, che ha trascorso la notte fianco a fianco con gli immigrati dentro la basilica, sostiene che «nessuna persona di Chiesa ha mai pensato a una profanazione» del luogo di culto (come spiega nell'intervista in questa pagina), il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi stigmatizza l'episodio sostenendo che si è trattato di «un atto di violenza contro il massimo tempio cittadino, che ferisce il sentimento religioso e civico degli abitanti».

E mentre la lunga notte bolognese si consumava intorno alla basilica dedicata al santo patrono, alla stazione ferroviaria di Bardonecchia, al confine con la Francia, continuavano senza sosta gli arrivi di extracomunitari. Circa 200 persone sono state bloccate dalla polizia alla frontiera italo-francese, dopo che l'altro giorno gli agenti si erano trovati a fronteggiare l'arrivo di circa 500 immigrati, attratti dalla nuova legge sulla regolarizzazione decisa dal governo italiano. Quasi tutti gli irregolari vengono trovati in possesso di fototessere e di quattro o cinque milioni, ciò che ritengono necessario per ottenere il permesso di soggiorno. Il sindaco di Bardonecchia ha provveduto ad allestire un locale comunale per sistemare provvisoriamente gli immigrati, mentre la Caritas li ha rifocillati in attesa che vengano completate le identificazioni e che vengano riconsegnati alla gendarmeria.

### Benni: «Vitali non c'era e parla di strumentalizzazione»

«I veri squatter a Bologna non sono quelli che occupano le case, ma la gente piena di miliardi che sta comprando la città pezzo per pezzo. Le occupazioni che mi preoccupano sono quelle dei potentati economici, come l'Università e la massoneria». Un po' defilato sul sagrato di San Petronio, ieri mattina è comparso anche lo scrittore Stefano Benni. Critiche all'amministrazione della sua città e al cardinale Biffi a cui consiglia, senza ironia, di «ritornare al catechismo» e di «rileggerci la storia della Chiesa che ha sempre tenuto le sue porte aperte ai poveri e ai viandanti». Ce n'è anche per il sindaco Vitali: «Sostiene che c'è qualcuno che strumentalizza, ma è lui a strumentalizzare. Ogni volta che c'è un problema se la cava così e non viene nemmeno a vedere».

### La città: «Chiedono casa ma la aspettiamo pure noi»

Pensionati contro autonomi, giovani contro giovani: un grande dibattito di piazza, davanti alla basilica. «La basilica è dei bolognesi, l'abbiamo costruita noi. È il simbolo della libertà di questo Comune», protestava un pensionato invece contro gli occupanti. Piazza Maggiore ha vibrato per ore di indignazione. Un miscuglio di sentimenti. Spiegava un pensionato a un giovane autonomo «non possono pretendere di aver un alloggio quando ci sono migliaia di bolognesi che lo aspettano da tempo». Protestavano feriti gli anziani accusati di «razzismo», rivendicando in alcuni casi «la mia storia partigiana...». Giuseppe, 38 anni: «La responsabilità è collettiva, riguarda ognuno di noi. Dopo il '77 questa è una bella mazzata per la città».



Una donna marocchina sul sagrato della basilica di S. Petronio attorniata dalle forze dell'ordine. Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA

## Don Nicolini: «Non c'è stata profanazione, né invasione»

DALLA REDAZIONE  
NATASCIA RONCHETTI

**BOLOGNA** «Voglio dirlo chiaramente che la basilica di San Petronio non è stata né invasa né profanata e che mai ha pensato di dover buttare fuori la povera gente che vi era entrata. La chiesa è di tutti i figli di Dio e qualcuno entra nella sua casa lo accoglie e non lo caccia». Si definisce un «parroco di campagna», Don Giovanni Nicolini vicario episcopale della carità e dunque direttore della Caritas di Bologna. Un mantovano di 58 anni, dimesso e gentile, che per i bolognesi è già l'uomo della svolta, il religioso che ha trattato pazientemente con gli immigrati lo «sgombero» della cattedrale simbolo della città.

Don Nicolini, molti hanno parlato di atteggiamento di spregio

nei confronti di un luogo religioso. Anche fra i cittadini...

«In molti c'è stato una reazione, come dire?, di gelosia per la presenza di questo simbolo. È comprensibile. Ma nessuna profanazione è stata fatta. Posso testimoniare, al contrario, che gli immigrati hanno mostrato molto rispetto nei confronti del luogo. Li ho visti pulire e riordinare, preoccupati di non arrecare danni. Quello che è accaduto nella chiesa lo ritengo un uso e non una violazione. Ho anche celebrato la messa, ed è stato un momento di raccoglimento molto forte. Da parte degli immigrati c'è stato

molto rispetto per il nostro rito religioso».

Lei ha trascorso tutta la notte insieme agli occupanti. Quali sono stati i momenti più difficili?

«Le difficoltà più grosse non le ho incontrate con gli immigrati, ma con i giovani italiani che erano entrati in chiesa con loro, gli autonomi. Erano circa una ventina. Con loro il dialogo non era possibile. Giovedì sera ero riuscito a convincere gli immigrati ad uscire, loro li hanno dissuasi. C'erano

interi famiglie, mamme, nonne, bambini... E gli autonomi trattavano gli immigrati con un atteggiamento paternalistico. Spesso

c'è una falsa solidarietà. Queste persone sono pienamente capaci di dialogare, confrontarsi, decidere. Arrivano da una civiltà antichissima, sono molti forti sotto il profilo della struttura spirituale e culturale. Questi giovani universitari che li hanno guidati, hanno avuto un atteggiamento colonialista.

Quando si è sbloccata la situazione?

«Quando abbiamo barattato le coperte per i bambini con gli autonomi. Nel senso che a quel gruppo di giovani è stato detto che entravano le coperte se loro uscivano. Le cose sono andate così. Io ero uscito per cercare qualcosa per proteggere dal freddo i bambini. Le forze dell'ordine hanno detto agli autonomi: andatevene e facciamo passare le coperte. Ho chiesto loro, anch'io, con fermezza, di

andarsene».

Si è conclusa ma lascia un segno

«Quello che è accaduto ha aperto una discussione ampia che coinvolge tutti: la Chiesa, le istituzioni, la comunità... Essere stranieri in questa terra non è facile. Queste persone hanno quasi tutte un lavoro. L'accoglienza c'è per quanto riguarda l'inserimento lavorativo. Ma è una accoglienza in contrasto con le difficoltà che abbiamo nei confronti quotidianamente con l'immigrato che è il nostro vicino di casa».

Insomma l'integrazione è ancora molto difficile

«Non possiamo imporre dall'alto la presenza degli immigrati. Dobbiamo muoverci su due fronti. Devono essere aiutati, ma dobbiamo tenere conto del fatto che la crescita morale e civile di una collettività ha bisogno dei suoi tempi».

# IN REGALO CON "IL SALVAGENTE" L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA

**MUCCA PAZZA, TORNA L'ALLARME**

**I DIRITTI IN CONDOMINIO**

**ABC CASA**

**QUESTA SETTIMANA**

**"I DIRITTI IN CONDOMINIO", il primo dei dodici fascicoli di "Abc casa"**

- un'opera unica,
- facile da usare,
- di quasi 400 pagine

**Salvagenda 1999**

**SALVAGENDA 99 a 18.000 LIRE**

nelle migliori librerie, in regalo agli abbonati sostenitori, oppure... telefonateci allo 06/7020440